

Prete celibi per legge, e non da sempre

di GIOVANNI GENNARI

L' amico Vittorio Messori, sul *Corriere* di domenica, è secco fin dal titolo: «Nella Chiesa il celibato esiste da sempre». Vero: Gesù e l'apostolo Giovanni furono celibi. Ma è vero anche che «nella Chiesa il matrimonio dei sacerdoti esiste da sempre». Gli altri apostoli erano sposati, e nella Chiesa cattolica esiste da sempre fino ad oggi anche il matrimonio dei preti: per più di un millennio anche i preti di rito latino potevano essere sposati, e ancora oggi ci sono i preti sposati cattolici di rito orientale, e sono in arrivo quelli ex anglicani. E allora va chiarito che altro è il valore indubitabile del celibato «donato dall'alto» — parola di Gesù stesso, altro il problema della legge storica del celibato dei preti. Anche in prospettiva ecumenica: tutte le altre chiese cristiane ammettono il ministero di uomini sposati.

E infatti il celibato per legge è divenuto necessario solo dopo secoli. Messori lo sa benissimo, e infatti deve fare appello alla *lex continentiae* per la quale in particolare dal quarto secolo in poi si chiedeva l'astensione dai rapporti coniugali nel tempo precedente la celebrazione eucaristica. Valeva per preti, vescovi e Papi, tra cui almeno 4 — per esempio Sant'Ormisda (514-523) e suo figlio Silverio (536-537) — furono sposati. La cosa fu anche più recente, e vari Papi hanno avuto figli nel corso dei secoli.

Altro dunque è il carisma del celibato e altro il celibato come condizione richiesta per legge a chi vuol essere prete cattolico. Messori ricorda gli studi del cardinale austriaco Stickler che sul tema porta come argomento principe proprio la legge della «continenza». Questa però nella realtà storica è frutto anche, e forse solo, della storia di culture anteriori al Cristianesimo e allo stesso Ebraismo, in cui la donna era un essere inferiore e «sporco», il corpo cosa aliena dalla perfezione, e l'incontro sessuale degradava l'uomo, reso più vicino agli animali. Perciò il maestro più famoso, Aristotele, insegnava che «la donna è un maschio venuto male». Per millenni di cultura persiana, greca e romana la donna abbassava l'uomo, o addirittura lo rendeva sporco. Qualche traccia anche — per fortuna isolata, tardiva e forse falsata — nell'Apocalisse (14, 4) che dichiara «beati» gli uomini che «non si sono sporcati mescolandosi con donne»! Questa concezione pagana e ingiusta ha contribuito, con molte altre ragioni concrete a dare motivi teorici alla tardiva trasformazione del carisma del celibato in «legge obbligatoria» nella Chiesa occidentale e latina. È noto, poi, che la «legge della continenza» iniziò la sua trasformazione dopo la fine delle persecuzioni pagane, all'inizio del IV secolo, quando l'ideale cristiano più originario, quello del martirio, diventava inattuale, e fu sostituito da quello della verginità. Da quella vi-

sione di sessualità e donna sono venute molte cose nel rapporto tra Chiesa cattolica e sessualità, e per esempio per secoli la tesi della verginità «superiore» al matrimonio. Ad affermarlo in passato erano testi solenni, e per chi lo negava c'era un *anathema sit* del Concilio di Trento, ricordato anche nell'Enciclica *Sacra virginitas* di Pio XII, ma Giovanni Paolo II, durante le sue celebri catechesi sul corpo, sessualità e matrimonio ha esplicitamente affermato che non è così, perché «la superiorità nella visione cristiana» è data solo dal grado di esercizio dell'amore-carità verso Dio e verso il prossimo, inscindibilmente: testi sull'*Osservatore* e negli *Acta della Santa Sede*.

Benedetto XVI ha ribadito anche di recente «il valore del sacro celibato»? Certo, ma tanti Papi, e anche lui, ribadiscono anche il valore del «sacro matrimonio», «grande mistero in Cristo e nella Chiesa», come insegna San Paolo, addirittura «sacramento», cosa che non è il celibato. Dunque il vero problema, qui, non è il celibato, ma la legge storica del celibato obbligatorio per il clero cattolico. E il richiamo della «legge della continenza» — fulcro del ragionamento di Stickler, e di Messori — è fuori luogo. Chi prova troppo corre il rischio di non provare nulla, e nel caso anche altro. Si sa che proprio Stickler fu tra i principali sostenitori del cardinale Groer a Vienna, dopo il «troppo progressista» cardinale Koenig, ed è anche nota la vicenda finale del cardinale Groer, all'inizio dei travagliati anni della questione della pedofilia ecclesiastica che nulla ha a che vedere con il tema del celibato, mentre ha molto a che vedere con la sessualità vissuta male, da celibi e sposati fa lo stesso. Il punto, qui, è pensare — e oggi lo fanno uomini di Chiesa anche vicinissimi a Benedetto XVI — alla legge del celibato che oggi esiste nella Chiesa cattolica. Sia chiaro, finché essa è vigente, un prete è tenuto ad osservarla, o a chiedere di essere sollevato dal ministero, ma questo non è solo un suo problema individuale. Per finire, tuttavia, un pensiero dispiaciuto e una nota di fatto. In un anno intero dedicato ai sacerdoti non si ha notizia di un solo pensiero pubblico autorevole, di Chiesa, rivolto ai preti sposati - oggi nel mondo circa 60.000 — che obbedendo alla legge storica hanno dovuto abbandonare un ministero per il quale molti si sono sentiti e si sentono chiamati. E nessun pensiero, mi risulta, anche ai preti sposati di rito orientale che il Concilio ha definito «né meno preti, né meno buoni preti» rispetto ai celibi, e che continuano felicemente il loro ministero nella Chiesa cattolica. La nota di fatto: per il celibato dei presbiteri la Chiesa cattolica ha fatto ciò che ufficialmente non si sente autorizzata a fare per i ministeri femminili, e cioè si è allontanata dalla condotta di Gesù, che di fatto ha chiamato al ministero apostolico anche gli sposati, anzi soprattutto gli sposati. Anche questo può far riflettere, e magari pregare.